



il romanzo
del Sangiovese

andrea zanfi

SeB
EDITORI

A Franco Biondi Santi

andrea zanfi

il romanzo del Sangiovese



SeB
EDITORI

il romanzo del Sangiovese

DI
Andrea Zanfi ©

SI RINGRAZIANO PER I CONTRIBUTI

Alessandra Ticci
Attilio Scienza
Barbara tamburrini
Carlo Ferrini
Niccolò d'Affitto
Paolo Vagaggini
Vittorio Fiore
Andrea Del Cero
Fabio Bottonelli
Fabio Piccoli
Gianpaolo Gravina
Stefano Tesi

INTRODUZIONE DI
Attilio Scienza

FOTOGRAFIE
Francesco Orini©

PROGETTO GRAFICO
E IMPAGINAZIONE
Claudia Aversa

COORDINAMENTO EDITORIALE
E DI REDAZIONE
Luca Casamonti
Martina Genni
Vanessa David
Claudia Gasparri
Veronica Grandetti

TRADUZIONE
Studiolingue2000, Molfetta (BA)

FOTOLITO E STAMPA
Modulgrafica Forlivese, Forlì

SeB
EDITORI

SALVIETTI & BARABUFFI EDITORI SRL
Loc. Belvedere, 2
53034, Colle di Val D'Elsa (SI)
Tel +39 0577 905311
Fax +39 0577 905348
info@salviettiebarabuffeditori.com
www.salviettiebarabuffeditori.com

Copyright © 2013 Salvietti & Barabuffi Editori Srl, Siena

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

Vers. italiana, ISBN: 978-88-97082-42-2
Vers. inglese, ISBN: 978-88-97082-43-9



SOMMARIO

10	SANGIOVESE: L'INGANNO DELLE ORIGINI Attilio Scienza
29	SCIOPERO. DIALOGO DI UNA VECCHIA VIGNA DI SANGIOVESE E DI UN GIOVANE VITICOLTORE Giampaolo Gravina
99	IL BRUNELLO
142	MONTEPULCIANO...
159	IL CHIANTI
191	CARO SANGIOVESE... Paolo Vagaggini

201	RADDA
204	GREVE
243	UN BRIGANTE, UN GARIBALDINO E UN GRANDE VINO Andrea Dal Cero
247	IMOLA
256	FAENZA
294	Toscana LE AZIENDE
300	Emilia Romagna LE AZIENDE

Toscana

Le Aziende

60	FATTORIA DI MAGLIANO
62	FATTORIA MANTELLASSI
64	SANTA LUCIA
66	POGGIO ARGENTIERA
68	FATTORIA SAN FELO
70	CANTINA VIGNAIOLI DEL MORELLINO DI SCANSANO
72	AZIENDA AGRICOLA ROCCAPESTA
74	PODERE SAN CRISTOFORO
78	MAREMMALTA
80	MORISFARMS
82	CANTINA PIEVE VECCHIA
84	VILLA PATRIZIA
86	SALUSTRI
88	COLLE MASSARI
90	AMANTIS
114	TENUTA COL D'ORCIA
116	BANFI

118	POGGIO DI SOTTO
120	MOLINO DI SANT'ANTIMO
122	AZIENDA UCCELLIERA
124	TENUTA IL GREPPO
126	IL MARRONETO
128	AZIENDA COSTANTI
130	IL PARADISO DI FRASSINA
132	BORGO SCOPETO E CAPARZO
136	AZIENDA SIRO PACENTI
138	VAL DI SUGA TENIMENTI ANGELINI
150	BOSCARELLI
152	DEI
154	POLIZIANO
156	AVIGNONESI
166	SAN FELICE
168	CASTELLO DI BOSSI
170	FATTORIA FELSINA
182	AZIENDA CECCHI

184	SAN FABIANO CALCINAIA
186	FATTORIA NITTARDI
188	BRANCAIA
198	IL COLOMBAIO DI CENCIO
202	MONTEVERTINE
212	CASTELLO DI MONSANTO
214	FATTORIE ISOLE E OLENA
216	FATTORIE CORZANO E PATERNO
218	MARCHESI ANTINORI
220	CASTELLO DI GABBIANO
222	CASTELLO DI QUERCETO
224	TENUTE FOLONARI
226	CASTELLO DI VICCHIAMAGGIO
228	PODERE POGGIO SCALETTE
230	FATTORIA VITICCIO

Emilia Romagna

Le Aziende

250	TENUTA PALAZZONA DI MAGGIO
252	TENUTA CÀ LUNGA
254	TRE MONTI
258	ANCARANI
260	CAVIRO - SOCIETÀ COOPERATIVA AGRICOLA
262	TRERÈ
264	VILLA LIVERZANO MONTANARI
266	PODERE LA BERTA
268	CA' DI SOPRA
270	TENUTA SANTA LUCIA VINERY
272	TENUTA CASALI
276	CONDÉ
278	FATTORIA CASETTO DEI MANDORLI
280	DREI DONÀ
282	SAN PATRIGNANO



PODERE
POGGIO SCALETTE
Jurij e Vittorio Fiore



— Come l'artista che per "creare" va alla ricerca del suo *buen retiro*, così anche il *Sangiovese* ricerca il suo *habitat* ideale

Ne avrei di storie che coinvolgono me e mio padre e sfiorano racconti di vita e aneddoti che ci coinvolgono a tal punto da farci sentire il Sangiovese come un componente stesso della nostra famiglia. Da parte mia ti basti pensare che quando mi sveglio la mattina ho solo due pensieri in testa, quello che riguarda le mie figlie e quello che contempla il Sangiovese che non sa stare senza me, poiché ho la presunzione di pensare che abbia, anche lui, la necessità di essere accudito come un bambino o come, forse, potrebbe necessitare un artista o uno con la testa un po' matta che, lasciato solo, non si sa cosa potrebbe combinare. Del resto è un vitigno un po' atipico, rustico, uno che pur adattandosi ha, nel suo DNA, uno spiccato senso anarchico preferendo esprimersi come vorrebbe, anche se i migliori risultati li dà solo quando gli stai addosso, senza soffocarlo, ma educandolo. Come l'artista che per "creare" va alla ricerca del suo *buen retiro*, così anche il Sangiovese ricerca il suo *habitat* ideale che sicuramente trova qui, sopra Greve, proprio a queste altitudini dalle quali è possibile dominare gran parte del Chianti. Così quando raccolgo l'uva delle mie viti, alcune delle quali hanno più di ottant'anni, mi soffermo



domandandomi, guardando lo spettacolo sottostante, come potrebbero le stesse non essere felici e lavorare male stando a contatto di in simile spettacolo della natura? Non ti nascondo che stringendo fra le mani quei loro frutti, finalmente anch'io mi rilasso, compiacendomi di aver fatto tutto ciò che era nelle mie possibilità per portarli a giusta maturazione, ma anche di trovarmi a fare il *vignarone*, in uno dei luoghi più belli del mondo e, come dico spesso ai miei ospiti, questo non è poca cosa!





Sangiovese: l'inganno delle origini

Le origini di un vitigno sono tanto più lontane nel tempo e misteriose, quanto più numerosi sono i suoi sinonimi. Pochi vitigni hanno tanti sinonimi, corretti o errati, quanti il Sangiovese.

Malgrado ciò sono ancora ignote le genti che lo hanno selezionato per prime e i luoghi dove l'evento è avvenuto; si menziona che la prima citazione come Sangiovese è quella del Soderini e risale al 1590.

Solo dopo la metà dell'Ottocento con la nascita dell'ampelografia e con la ricostruzione post-fillosserica si moltiplicano le citazioni e le descrizioni su questo vitigno, pur comparando, contemporaneamente, anche molti sinonimi che saranno causa di non poca confusione nell'identificazione e nella caratterizzazione successiva del vitigno.

Per comprendere le origini del Sangiovese dobbiamo far uso della metonimia, figura retorica che ci consente di identificare il vitigno con la divinità. Se avete cercato qualche volta nel cielo le tracce del Sagittario, vi sarete soffermati a osservare delle figure che le stelle compongono, metà uomo e metà cavallo, quelle del Centauro e del Sagittario. Giove il più grande dei nostri pianeti, governa il Sagittario, segno della giustizia e che dà il nome al Sangiovese, vitigno doppio, dall'apparenza mite e contadina, in realtà burbero e un po' snob.

L'indeterminatezza delle sue origini, contese tra romagnoli e toscani, conferisce al vitigno un'aura mitica e ci riporta attraverso il suo nome al sangue e ai suoi simboli, quali il sacrificio alla divinità: Sangiovese, ossia sangue di Giove (*sanguis Jovis*).

Altre fonti toscane e corse sostengono invece l'origine da "sangiovese" (San Giovanni) per la sua epoca di maturazione abbastanza precoce. C'è molto sincretismo religioso in questa assonanza tra Giove e San Giovanni, dove forse a Giove nella semantica di Sangiovese si può sostituire Giano (*Ianus*).

La solennità di San Giovanni identifica il solstizio di giugno, simbolo del passaggio verso l'estate, verso i giorni di fuoco, che per i Romani erano custoditi da Giano bifronte, signore dell'eternità, colui che conduce da uno stato all'altro, quindi un iniziatore.

Tra *Ianus* e *Iohannes* la somiglianza non è solo fonetica ma anche simbolica, in quanto ambedue "introducono": il primo il fuoco, simbolo del sole solstiziale, il secondo la funzione del Cristo.

"La derivazione da sangue offre uno spunto interessante sia collegato al termine giogo ("sangue dai gioghi di una terra collinare"), sia ricorrendo a *Jovis*, attraverso San Giovanni in quanto coincide con la *vinalia rustica* a Giove e la ricorrenza cristiana di San Giovanni, patrono dei viticoltori.

Anche il termine *jugum*, giogo, può essere pertinente all'origine di Sangiovese soprattutto nell'espressione romagnola di *sanzves*, in riferimento alla sommità di un monte o al termine francese *jouelle* (filare di viti o stanga che collega due viti) derivato dal latino *jugalis* o *jugum*, forma d'allevamento da cui si è evoluta la pergola, quindi vitigno allevato a pergola, molto produttivo.

Originali sono anche le implicazioni tra la lingua etrusca e i significati della parola Sangiovese.

Infatti in un testo etrusco, il *Liber Linteus*, una sorta di calendario scritto sulle bende che avvolgevano una mummia del I sec., custodita a Lubiana, accanto alla parola *vinum* si trova la parola *s'antist'celi* che potrebbe essere un tipo di vino e che ha un'assonanza con il termine Sangiovese. Altri termini etruschi che richiamano il termine Sangiovese, legati alla sfera rituale sono *thana-chvil* (offerta votiva), *thans-zusleva* (offerta di chi compie un rito), *thezin-eis* (offerta a dio), e ancora *sanisva*, molto vicino all'espressione romagnola *sanzvè*, che ha il significato di padre o di antenato (vino per un'offerta ai padri).

Quest'attribuzione del vitigno alla cultura etrusca, fatta in passato da più autori di formazione idealista, è stata recentemente messa in discussione dai risultati dell'analisi del DNA.

L'analisi delle parentele genetiche del Sangiovese ha infatti evidenziato che gran parte dei vitigni che hanno contribuito al suo *pedigree* sono di origine calabrese e siciliana e sono i testimoni della viticoltura più antica della Magna Grecia, i padri nobili della nostra storia enologica.

Essi sono il Frappato, il Gaglioppo, il Nerello mascalese, il Perricone, il Greco nero, il Catarratto e il Ciliegio, anche se alla diversificazione genetica di questo vitigno hanno contribuito alcuni vitigni di area tirrenica come il Mammolo e la Garganega. Inoltre le parentele di I grado con la Foglia Tonda, i Morellini del Casentino e del Valdarno e il Brunellone confermano l'ipotesi che il vitigno abbia avuto abbastanza precocemente un areale di coltivazione molto importante in Toscana e in Corsica.

Quando è avvenuta la sua comparsa in Toscana e soprattutto quali sono stati i motivi per i quali questo vitigno ha lasciato la Calabria e la Sicilia?

La prima descrizione in terra toscana avvenuta alla fine del 1500 può essere un indizio pertinente. Dopo Carlo V si formano il Regno di Napoli e di Sicilia sotto la dominazione spagnola e inizia un periodo di frequenti guerre a carattere religioso.

Il bisogno di denaro per condurre queste guerre obbligava i Borbone d'Austria a chiedere denaro in prestito ai banchieri toscani, i Medici *in primis*, dando in pegno ampie superficie di terra che venivano controllate dai massari toscani e quindi a loro va attribuito il trasferimento del Sangiovese in Toscana.

Le tracce da inseguire per arrivare alla verità, dai significati apparentemente dicotomici, si originano da segni che vanno decriptati con l'aiuto dell'antropologia, delle religioni e della genetica molecolare, strumenti di indagine molto diversi ma curiosamente complementari nei risultati.

Le parole non hanno il DNA e non lasciano tracce nei fossili, ma l'analisi semantica fornisce indizi interessanti. Grazie agli sviluppi della paleoantropologia, della linguistica e della etologia cognitiva comprendiamo sempre meglio gli intrecci tra evoluzione biologica ed evoluzione culturale che ci fanno distinguere il significato delle parole e i correlati biologici che sottendono.

Gli alberi di parentele tra le popolazioni varietali, ricostruiti attraverso comparazioni genetiche, corrispondono abbastanza bene alle affinità tra le provenienze linguistiche, legate soprattutto all'isolamento genetico. Anche la parola autoctono perde progressivamente di significato in quanto i vitigni sono il risultato di una intensa e antica circolazione varietale e quindi il termine non è più riferibile a un luogo ma a un tempo nel quale il vitigno si manifesta in modo ottimale attraverso le sue caratteristiche produttive.

Lo studio dell'origine del Sangiovese, la rivendicazione dei luoghi dove è stata fatta la sua domesticazione e la successiva acclimatazione, la valorizzazione attraverso i suoi vini è una sorta di riappropriazione di questo materiale vegetale nel suo luogo di origine, vero o presunto che sia, e per gli abitanti che lo hanno almeno adottato. L'origine controversa dei vitigni rappresenta allora un elemento sintomatico di un modo di pensare e il vitigno si può collocare a un livello simbolico senza importanza sul processo produttivo. Il mito diviene così lo strumento metodologico per trasferire nel tempo attuale la storia di un gruppo di persone nelle loro espressioni tangibili originarie.

L'arrivo dei coloni greci in Italia e della coltura della vite di origine orientale si configura come una vera e propria rivoluzione che ha caratteristiche iterative che comportano un lento ma continuo cambiamento come è in genere la nascita di un vitigno. L'innovazione è dapprima veicolata da alcune *élite* e nel caso del vino è rappresentata dal vino stesso non solo per le sue caratteristiche compositive ma soprattutto per la cultura che ne accompagna l'uso.

Il vino è soprattutto una droga sociale il cui rituale è collegato al rafforzamento dei legami di gruppo o allo sfogo catartico di tensioni sociali in una sorta di carnevale di permissività.

L'uomo greco si identifica attraverso il consumo ritualizzato del vino che viene bevuto solo diluito con acqua e il simposiarca ne controlla la miscelazione nel corso del simposio.

Il Sangiovese, assieme ad alcuni dei suoi consanguinei come il Gaglioppo o il Nerello mascalese, si attaglia perfettamente al ruolo di un vino per il sacrificio, per quella trasfigurazione ben espressa dalla citazione: *mortem moriendo destruxit, vita resurgendo reparavit*, che identifica Dioniso, il dio nato due volte, in quanto il suo vino ha il colore del sangue, perfetto per i sacrifici e non deve essere diluito come per gli altri vitigni dai quali si ottiene un vino dal colore nero. Questo perché non ha un elevato contenuto di antociani, dei quali la cianina è il più rappresentato e che è responsabile di quell'unghia gialla che nel bicchiere si accentua con l'invecchiamento.

Dal mito al simbolo

Un vino per i sacrifici rifiuta la contaminazione e deve avere nella purezza una dote irrinunciabile che si propone di ripristinare quel legame tra religione e vino e attraverso questo far assumere alla natura uno stato superiore, per predisporla a un rapporto con il mistero.

Purezza significa rifiuto ideologico più o meno inconscio dell'enologia moderna, intesa come officina alchemica ma anche la mescolanza con altre varietà che alterano lo stato naturale del Sangiovese, chi lo produce e chi lo consuma. Purezza sottintende un pensiero settario, molto difficile da ottenere in natura perché la caratteristica pervasiva degli organismi viventi è la tendenza ad accrescere la variabilità, condizione necessaria in un progetto evuzionistico che è stato alla base della nascita del Sangiovese e delle sue caratteristiche qualitative, frutto di una magica interazione tra natura e cultura che bene è illustrata da un passo della *Fisica* di Aristotele: «Alcune cose che la natura è incapace di effettuare, l'arte, nel senso della scienza, le compie».

La specie umana si comporta come la natura, diviene una "seconda natura" allorché interviene sul reale modificandolo mediante la tecnica. La disposizione a generare tecnicamente cose che non esistono in natura, come è accaduto per il Sangiovese, è un fenomeno del tutto naturale per la specie umana.

